

Anna Pasqualini

Il contributo degli Italiani allo studio delle antichità Cirenaiche tra '700 e '800: appunti su aspetti inediti o poco noti.

1. *La politica coloniale e gli studi del XX secolo.*

Il 23 maggio del 1910 Federico Halbherr sbarcava a Derna con la ferma intenzione di chiedere al governo ottomano il permesso di scavare a Cirene, poiché, come egli stesso scrisse al barone Carlo Fasciotti, console generale a La Canea, appena un giorno dopo il suo arrivo, riteneva l'impresa "la prima se non la sola opera scientifica degna di una missione italiana"¹.

L'idea di una sistematica esplorazione della Cirenaica non era nuova; essa aveva preso corpo più di dieci anni prima, ma aveva subito innumerevoli ritardi per difficoltà di ordine politico e finanziario². La realizzazione pratica dell'impresa era stata poi messa in serio pericolo dalla concorrenza di altri Istituti scientifici stranieri, in primo luogo dall'Archeological Institute of America, che sembrò ad un certo punto aver vinto la partita contro gli studiosi italiani. Un misterioso fatto di sangue, l'uccisione l'11 marzo del 1911 dell'epigrafista statunitense Herbert Fletcher De Cou sulle colline dell'Acropoli di Cirene³, e l'inizio della guerra italo-turca il 29 settembre dello stesso anno, spianarono paradossalmente la strada all'archeologia italiana in Libia.

Con il trattato di Losanna del 17 ottobre del 1912 l'Italia annetteva definitivamente la Tripolitania e la Cirenaica⁴. Negli anni seguenti, nonostante la resistenza della Senussia, che del resto aveva dato filo da torcere anche ai Turchi fin dai tempi della sua costituzione, e il generale turbamento politico causato dallo

¹ Arch. St. Min. AA.EE. (Roma), Arch. Segr. Gen., cos. 39, fasc. 574, Halbherr a Fasciotti, Bengasi 24.5.1910.

² Tutta la vicenda è stata ricostruita sulla base dei carteggi De Sanctis-Halbherr e dei documenti d'archivio, da S. ACCAME, *F. Halbherr e G. De Sanctis. Pionieri delle Missioni Archeologiche Italiane a Creta e in Cirenaica (dal carteggio De Sanctis 1909-1932)*, Roma 1984 (= 'Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica' fasc. XXXIV); ID., *F. Halbherr e G. De Sanctis (nuove lettere dal carteggio De Sanctis 1892-1932)*, Roma 1986 (= 'Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica' fasc. XXXVII); M. PETRICIOLI, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Roma 1990, pp. 91-149. Cfr. anche S. AURIGEMMA, *Federico Halbherr e la missione archeologica italiana in Cirenaica e in Tripolitania*, in "Africa Italiana" IX (1930), pp. 237-250; G. OLIVERIO, *Federico Halbherr in Cirenaica (luglio 1910 - aprile 1911)*, in "Africa Italiana" X (1931), pp. 229-290.

³ PETRICIOLI p. 128. Cfr. anche M. COCCIA, *Giallo fra le rovine di Cirene*, in "Antichità viva" n. 72, XVII (1998), pp. 72-75 con documenti inediti.

⁴ Su questi aspetti cfr. F. MALGERI, *La guerra di Libia (1911-1912)*, Roma 1970.

scoppio del primo conflitto mondiale, fu organizzato un Servizio delle Antichità presso il Ministero delle Colonie e si cominciarono a delineare gli obiettivi da raggiungere.

Un commovente ottimismo sosteneva quella formidabile generazione di studiosi. Così scriveva Salvatore Aurigemma nel settembre 1913, pubblicando una conferenza, tenuta più di un anno prima al Collegio Romano: "Cirene è per l'Africa ciò che è Atene per la Grecia e Roma per l'Italia... Essa sarà la miniera da cui noi potremo trarre tutti i tesori che vorremo"⁵.

Tre mesi dopo, il 27 dicembre del 1913, *mirabile omen* e fascino suggestivo a tale profetica aspettativa, emergeva dal terreno la "Venere di Cirene"⁶, recuperata da un drappello militare accampato nei pressi della Fontana d'Apollo (fig. 1).

Sotto i buoni auspici della "dea", che sembra sia in procinto di tornare in Libia, l'impresa italiana progredì, s'espanso e s'impose all'attenzione del mondo scientifico.

I più bei nomi dell'archeologia e della storia antica d'Italia hanno dato il loro contributo allo studio dei più diversi aspetti della civiltà fiorita in Cirenaica. Mentre le membra sparse dei monumenti dell'Atene d'Africa⁷ venivano ricomposte attraverso restauri memorabili⁸, una schiera di specialisti nelle varie discipline ricostruivano, in generoso concorso di competenze, un ricco fluire di vita durato almeno venticinque secoli.

Ricordarli tutti questi studiosi, senza dimenticarne nessuno? Impossibile. Del resto la cronaca di questa impresa scientifica è stata tracciata in numerosi scritti⁹, a cui

⁵ S. AURIGEMMA, *Campagne libiche della Missione Archeologica Italiana*, in "Boll. R. Soc. Geogr. It." L (1913), pp. 997-1024, in part. pp. 1012- 1013.

⁶ Sulla Venere di Cirene cfr. O. VASORI, in *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I 1, Roma 1979 pp. 170-176 nr. 115; *Lex. Icon. Mith. Class.*, vol. II 1 (1984), pp. 56-57; sulla nuova sistemazione nella Sala Ottagona del Museo delle Terme cfr. D. CANDILIO, in *Rotunda Diocletiani. Sculture decorative delle terme nel Museo Nazionale Romano*, a cura di M. R. Di Mino, Roma 1991, p. 94 nr. 18 con ulteriore bibli.; sulla storia del ritrovamento cfr. E. GHISLANZONI, in "Not. Arch." I (1915), pp. 192-200; R. G. GOODCHILD, *Libyan Studies*, ed. by J. Reynolds, London 1976, pp. 298-301.

⁷ Per l'utilizzo di questa suggestiva definizione di Cirene cfr. ad es. L. PERNIER, *Restaurando l'Atene d'Africa* (1931), ripubblicato da L. PANDOLFI STUCCHI, in "QAL" VIII (1976), pp. 7-9 e il compianto L. BACCHIELLI, *Cirene. Risorge l'Atene d'Africa*, in "Archeo" Ottobre 1994, pp. 62-106.

⁸ Sul restauro e l'anastilosi dei monumenti della Tripolitania e della Cirenaica, diretti per almeno mezzo secolo da Pernier, Caputo e Stucchi, per ricordare solo i maggiori, cfr. la sintesi di N. BONACASA, in *Cirene*, a cura di N. Bonacasa e S. Ensoli, Milano 2000, pp. 11-15 con bibl. a pp. 218-219.

⁹ Per la storia degli scavi italiani in Cirenaica ci si può giovare del "Notiziario Archeologico", pubblicato a cura del Ministero delle Colonie dal 1915 al 1917, cui seguì dal 1927 "Africa Italiana" Rivista di storia e d'arte del Ministero delle Colonie, pubblicata insieme a Supplementi fino al 1941. Cfr. anche G. GUIDI, *Gli scavi della Cirenaica nel passato, nel presente e nel futuro*, in "Nuova Antologia" 16 settembre 1926, pp. 3-22 (estratto); G. OLIVERIO, *Scavi di Cirene*, Bergamo 1931; L. V. BERTARELLI, *Libia*, Guida d'Italia del TCI, 2° ed., Milano 1937, pp. 81-84, con contributi di G. Oliverio; D. MUSTILLI, *Ricerche archeologiche italiane*, in *Un secolo di progresso scientifico*, Roma 1939, pp. 31-38; G. CAPUTO, *Trent'anni di scavi greco-romani in Libia*, in "Rend. Acc. Arch. Lettere e BBAA

si può fare riferimento e da cui emergono concretamente le dimensioni e la qualità dell'apporto italiano allo studio della Cirenaica antica.

Certo non si può tacere che il contributo maggiore alla conoscenza delle istituzioni civili, politiche e religiose dell'antica regione africana venne dall'epigrafia. E' merito e vanto degli epigrafisti italiani - e come non ricordare qui almeno Gaspare Oliverio, cui seguirono, fra tanti altri degni di menzione, Giovanni Pugliese Carratelli e Lidio Gasperini - l'aver pubblicato per primi e divulgato a vantaggio della comunità scientifica internazionale documenti di incomparabile interesse storico¹⁰. Anche grazie a loro, le *res Cyrenensium*, che Thrige e Rossberg potevano illustrare sulla base quasi esclusiva delle fonti letterarie, furono totalmente rinnovate¹¹.

Tale orgoglio, giustificato da una foltissima messe di risultati, ha radici antiche, ben anteriori ai tempi eroici delle scoperte d'inizio secolo, ed è, appunto, questa precocità d'interessi che credo sia utile sottolineare in questa sede a testimonianza del debito di gratitudine che gli studi odierni debbono ai nostri epigrafisti di ogni epoca.

2. Scipione Maffei e i decreti di Berenice.

Nella storia degli studi sulle antichità cirenaiche non è stato sufficientemente sottolineato, finora, che il primo ad intendere e a commentare correttamente uno dei pochissimi testi epigrafici che circolava fra i dotti¹² prima della 'riscoperta' della Cirenaica e dell'acquisizione del nutrito *corpus* di iscrizioni proveniente da quella terra generosa, fu il marchese Scipione Maffei.

di Napoli" n.s. XXVI (1952), pp. 33-37; ID., *Scavi e romanità in Cirenaica e Tripolitania*, in *Guida allo studio della civiltà romana antica*, II², Napoli 1967, pp. 165-171; S. STUCCHI, *Cirene 1957-1966. Un decennio di attività della Missione Archeologica Italiana a Cirene*, Tripoli 1967; GOODCHILD, cit. a nota 6, pp. 271-341, per gli scavi italiani in part. pp. 290-325; A. DI VITA, *La Libia nel ricordo dei viaggiatori e nell'esplorazione archeologica dalla fine del mondo antico ad oggi: brevi note*, in "QAL" XIII (1983), pp. 63-86; A. LARONDE, *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai Historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste*, Paris 1987, pp. 17-21; S. ACCAME, *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla 2° guerra mondiale*, in "Miscell. greca e romana" XIII, Roma 1988, pp. 1-13; M. LUNI, *La scoperta di Cirene "Atene d'Africa"*, in *La Cirenaica in età antica. Atti del convegno internazionale di studi. Macerata 18-20 maggio 1995*, a cura di E. Catani e S. M. Marengo, Macerata 1998, pp. 319-349; BONACASA, in *Cirene*, cit. a nota 8, pp. 11-17. Per la storia della riscoperta di singoli monumenti cfr. ad es. M. LUNI, *Il Forum-Caesareum di Cirene e la moderna riscoperta*, in *Cyrenaican Archaeology. An Int. Colloquium*, ed. by J. Reynolds, "Lib. Stud." XXV (1994), pp. 191-210.

¹⁰ Sulle caratteristiche dell'epigrafia cirenaica cfr. L. GASPERINI, in *Cirene*, cit. a nota 8, pp. 30-34 con esemplificazioni e bibl. a p. 218.

¹¹ J. P. THRIGE, *Res Cyrenensium, a primordiis inde civitatis usque ad aetatem, qua in provinciae formam a Romanis est redacta*, Hafniae 1828; W. ROSSBERG, *Quaestiones de rebus Cyrenarum provinciae Romanae*, Diss. Frankenbergae 1876. Il primo, in particolare, a proposito delle iscrizioni cirenaiche, osservava che esse: "quia ipsa regio ad nostra usque tempora terra propemodum incognita censenda fuit, admodum rarae hucusque innotuerunt" (p. 16).

¹² THRIGE, cit. a nota prec., p. 219.

Mi riferisco al noto decreto, ora al Museo di Saint Raymond di Tolosa (fig. 2), emanato dalla comunità ebraica di Berenice in onore di M. Tittius¹³, la cui trascrizione e interpretazione ha una storia articolata che merita di essere ripercorsa e analizzata un poco più da vicino.

Nei primi anni del Settecento l'iscrizione si trovava ad Aix-en-Provence, nel Gabinetto di Antichità di Pierre Cardin Le Bret, primo Presidente del Parlamento di Provenza¹⁴. Essa faceva parte di un gruppo di marmi iscritti e figurati che erano stati inviati dal Levante all'importante personaggio da Jean Guérin, commerciante di Marsiglia, residente a Smirne tra il 1724 e il 1739¹⁵. Questi aveva ottenuto la patente di antiquario del Re e aveva assunto temporaneamente le funzioni di Console francese per le antichità del Levante. Sollevato dall'incarico nel 1729 per un affare di donne, aveva cercato di ottenere la protezione di Le Bret, facendo leva sulla sua passione antiquaria e assai fiducioso nella sua autorità, in quanto il commercio del Levante cadeva allora sotto la giurisdizione del Parlamento di Aix.

Le antichità inviate da Guérin a Le Bret non presentavano pregi particolari. Tra queste, tuttavia, spiccavano la stele di M. Tittius e una simile¹⁶, che attirarono subito l'attenzione di due eruditi francesi Joseph de Bimard¹⁷ e Jean Bouhier¹⁸.

Al primo Scipione Maffei era legato da amicizia, poi raffreddatasi per un accidentale disguido postale, di cui si dirà dopo; non conosceva se non

¹³ C.I.G. III 5361 = I.G.R. I 1024 = J. - G. ROUX, *Un décret du politeuma des Juifs de Bérénikè en Cyrénaïque au Musée lapidaire de Carpentras*, in "REG" LXII (1949), pp. 283-285 = S.E.G. XVI 931 = E. GABBA, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Torino 1959, pp. 62-67 nr. XIX = J. M. REYNOLDS, *Inscriptions, in Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice) I*, "Suppl. Libya Antiqua" V, Tripoli 1977, pp. 244-245 nr. 17 = L. BOFFO, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, premessa e introd. di E. Gabba, Brescia 1994, pp. 204-216, nr. 24.

¹⁴ Sulla collezione Le Bret e i successivi smembramenti cfr. E. MICHON, *Trois stèles funéraires de l'ancien cabinet de Cardin le Bret a Donaueschingen*, in "Mém. Soc. Nat. Antiq. France" sér. VII, vol. III (1904), pp. 297-328; in part. pp. 323-328; ROUX, cit. a nota prec., pp. 281-283.

¹⁵ Sulla attività di Jean Guérin cfr. H. OMONT, *Missions archéologiques françaises en Orient aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris 1902, II, p. 701 e 724 nota 1.

¹⁶ C.I.G. III 5362 = ROUX, cit. a nota 13, pp. 285-287 = S.E.G. XVI 931 = "Bull. Ep." 1951 n. 246 = REYNOLDS, cit. a nota 13, pp. 245-247 n. 18 (con nuova lettura). Cfr. anche GABBA, cit. a nota 13, pp. 63-64 = BOFFO, cit. a nota 13, pp. 211-212. Vd. *infra*.

¹⁷ Su Joseph de Bimard (1703-1742), corrispondente di illustri eruditi, tra cui Muratori, e membro di diverse Accademie scientifiche, tra cui la prestigiosa Académie des Inscriptions, cfr. R. D'AMAT, in *Dict. de Biogr. Fr.*, vol. VI (1954), col. 488 s.v. Bimard 1; M. RASKOLNIKOFF, *Histoire romaine et critique historique dans l'Europe des Lumières: la naissance de l'hypercritique dans l'historiographie de la Rome antique*, Rome 1992 (= Coll. Ecole Fr. de Rome 163), p. 354 e nota 520.

¹⁸ Su Jean Bouhier (1673-1746) cfr. M. PREVOST, in *Dict. de Biogr. Fr.*, vol. VI (1954), coll. 1305-1306 s.v. Bouhier 7.

superficialmente il secondo, ma ebbe modo di apprezzarne in seguito l'amabilità e il valore scientifico¹⁹.

Fu Joseph de Bimard a trasmettere al veronese l'*exemplar* delle due iscrizioni con una lettera da Carpentras datata 24 aprile del 1732, precisando che si trattava di documenti provenienti da "Tripoli d'Africa" e chiedendogli il suo illuminato parere in proposito²⁰. Maffei gli rispose il 13 agosto 1732. Nella lettera, pubblicata nelle *Galliae Antiquitates quaedam selectae atque in plures epistolas distributae*, poi ristampata nel *Museum Veronense*²¹, si occupava del solo decreto di M. Tittius senza alcuna menzione dell'altro. Il commento contiene elementi di rilievo: dopo la trascrizione in corsivo del testo, seguono la traduzione latina *ut quemadmodum legendum atque intelligendum sit*, e alquante spiegazioni di carattere storico-antiquario. Tra queste ultime degne di menzione sono la datazione del documento al 22 ottobre del 25 d.C., con lo slittamento di un solo anno rispetto alla data comunemente accettata (22 ottobre 24)²², e soprattutto l'individuazione della città menzionata alla l. 22, che consentiva allo studioso di inquadrare il decreto nell'ambito delle istituzioni cirenaiche.

Nello stesso torno di tempo della collezione Le Bret si stava occupando Jean Bouhier. Nel giugno 1733 fu pubblicata anonima una *Explication de quelques marbres antiques dont les originaux sont dans le Cabinet de M. (Le Bret)*, nella quale era compresa l'edizione del medesimo decreto in onore di M. Tittius trattato da Maffei. Per l'elaborazione del Catalogo, il suo autore, che va senz'altro identificato con Bouhier²³, poté giovare di un *Cayer d'inscriptions antiques, apportées du Levant per le*

¹⁹ Sui rapporti tra Maffei e Bouhier cfr. P. TICINELLI, *Scipione Maffei e il Presidente Bouhier (Note e corrispondenza inedita)*, in *Lo scrittore e la città. Saggi e studi di letteratura francese (miscellanea di studi in memoria di Dante Ughetti)*, Genève 1982, pp. 211-244.

²⁰ La lettera è riprodotta in MAFFEI, *Mus. Veron.*, p. CCCXXXIII: "... interim his literis inclusum accipies exemplar Graecarum inscriptionum Tripoli Africae advectarum, quae nunc servantur apud virum Illustrissimum D. Cardinum le Bret Senatus Aquensis principem, & rationum Regiarum in Provincia praefectum, qui a me Commentarium in priorem deposcit, & nisi defuisset otium promissi reus fidem meam iam liberassem".

Sono del tutto ignote le circostanze relative al ritrovamento delle iscrizioni, né si conoscono le vie attraverso le quali Guérin ne venne in possesso. Tuttavia, per le dimensioni relativamente modeste delle due stele (cm. 44 x 36 per C.I.G. III 5361 e cm. 77 x 39 x 11 per C.I.G. III 5362), il loro trasporto dal Nordafrica a Smirne non dovette presentare alcuna difficoltà.

²¹ S. MAFFEI, *Galliae Antiquitates*, Veronae 1734, pp. 5-9 = *Mus. Veron.*, pp. CCCXXII-CCCXXXII. Cfr. in part. *Galliae cit.*, p. 5: "Summa cum voluptate Graecum psephisma perlegi, quod Aquis Sextiis apud Provincialis Senatus principem servari dicis, illudque exercitationis ac studii gratia usitato scribendi genere repraesentavi; tum Latine reddidi, ut quemadmodum legendum, atque intelligendum sit, plane constet".

²² MAFFEI, *Galliae cit.*, p. 8. Cfr. BOFFO, cit a nota 13, p. 206.

²³ MICHON, cit. a nota 14, p. 300 s. menziona il ms. B.N. f. fr. 23089 che contiene la redazione originale, autografa, dell'*Explication*. Dal manoscritto si ricava che l'autore è Bouhier.

*Sr Guérin*²⁴, che Henry Joseph Thomassin, signore di Mazaugues, un altro noto erudito di Aix, aveva ricevuto da un gesuita di Marsiglia, il p. Panel, e che aveva subito trasmesso a Bouhier²⁵. Verosimilmente il *Cayer* conteneva anche gli apografi delle due iscrizioni africane e su quelli lavorò l'erudito francese, approntando un commento del testo relativo a M. Tittius e trascurando del tutto l'altro. Quel commento, tuttavia, risultò assai inferiore a quello del veronese, soprattutto perché Bouhier, attribuendo l'iscrizione a Berenice d'Egitto, ne fraintese completamente il senso²⁶.

Anche Maffei aveva lavorato su un apografo altrui; in particolare le ultime linee dell'iscrizione, in cui sembrava potersi leggere la parola *ajmfiqueavtrou* (l. 27) e l'espressione *Leukai; pa'sai* (l. 28), non lo convincevano del tutto. Era soprattutto la menzione dell'anfiteatro a suscitare la sua curiosità²⁷. Dell'argomento egli si era occupato in una ricerca specifica partendo dal superbo monumento della sua Verona e giungendo alla conclusione (erronea) che solo a Verona, Roma e Capua sorgessero veri e propri anfiteatri²⁸. La presenza di un anfiteatro in Cirenaica, e in epoca così antica²⁹, gli poneva non pochi problemi, sicché, mentre chiedeva a Bimard di tornare a controllare la lapide³⁰, mostrandosi ancora una volta antesignano di quella acribia scientifica che impone all'epigrafista l'autopsia dei testi di cui si sta occupando, inserì nel calendario dei suoi programmi futuri una visita al Gabinetto Le Bret.

Come abbiamo visto la lettera di Maffei a Bimard sullo psephisma di Berenice è datata 13 agosto 1732, appena una quindicina di giorni prima che il veronese iniziasse quel gran viaggio che doveva portarlo per tutta l'Europa, comprese l'Inghilterra, l'Olanda e la Germania³¹.

Esistono diverse fonti sul viaggio di Maffei, ancora in parte inedite, a cominciare dal "giornale di viaggio" del Maffei stesso, caotico e ai limiti dell'illeggibile³². Molto

²⁴ B.N. f. fr. 24, 470 ff. 19-36 segnalato da OMONT, cit. a nota 15, p. 724 nota 1.

²⁵ Mazaugues e Bouhier erano legati da stretti rapporti come emerge dalle lettere pubblicate in parte da TICINELLI, cit. a nota 19, *passim*.

²⁶ BOUHIER, *Explication* cit., p. 30-49.

²⁷ MAFFEI, *Galliae* cit., p. 9: "At postremum Inscriptionis verbum (sc. *ajmfiqueavtrou*) me magis movet".

²⁸ MAFFEI, *Degli anfiteatri e singolarmente del Veronese*, Verona 1728. Su ciò cfr. A. MOMIGLIANO, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, in "Giornale storico della letteratura italiana" 133 (1956), pp. 363-383 (= *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, pp. 255-271, in part. pp. 267-268).

²⁹ In effetti, come osserva la BOFFO, cit a nota 13, p. 213: "le due iscrizioni di Berenice risultano i due primi esempi nei quali la parola figura come sostantivo".

³⁰ MAFFEI, *Galliae* cit., p. 9: "Vellem, ut lapide iterum inspecto certior fieres, num Amphiteatri vere, an Theatri legendum sit".

³¹ Sul viaggio di Maffei cfr. soprattutto G. P. MARCHI, *Un italiano in Europa: Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona 1992, pp. 127-140.

³² Cfr. MARCHI p. 129.

più utili e ordinati sono invece i *Fragmens de quelques notes que je fis en voyageant en France, en Angleterre et en Hollande l'an 1732 et suivant*, anch'essi inediti, stesi dal collaboratore ed amico di Maffei Jean-François Séguier³³. A questi documenti si affiancano i carteggi, editi ed inediti, di Maffei, Séguier e di molti altri eruditi che si scambiarono missive durante le numerose tappe del viaggio e che testimoniano l'interesse con cui veniva seguito il pellegrinaggio scientifico del Maffei.

Per ciò che concerne Aix, sappiamo che Maffei fu nella città provenzale in due momenti distinti: una prima volta il 2 dicembre 1732, per un solo giorno, e una seconda volta, per un soggiorno più lungo, dal 15 al 20 dicembre dello stesso anno³⁴. Sulla visita al Gabinetto Le Bret siamo informati da una lettera che Mazaugues scrisse a Bouhier il 24 dicembre, nella quale si fa espresso riferimento alla ricerca di iscrizioni da vedere e da controllare da parte di Maffei e del suo collaboratore: "*Ils ont paru assez satisfaits (sc. Maffei e Séguier) de ce que nous leur avons montré, et surtout du riche cabinet de M. Le Bret. Ils s'apliquent fort a ramasser des Inscriptions et a les compulser sur les originaux*"³⁵; la notizia è confermata dal diario di Séguier, in cui si legge che Le Bret "*nous fit ouvrir toutes les armoires et ensuite il nous laissa les maîtres de considérer à loisir ce qu'il y avoit de rare*"³⁶

Sembrerebbe, dunque, sulla base di questi documenti, che Maffei abbia avuto modo di controllare di persona il decreto di Berenice. In realtà non fu così per un caso del tutto accidentale a cui allude lo stesso Maffei in una lettera scritta da Marsiglia a Edmondo Chishull³⁷, poi pubblicata nelle *Galliae Antiquitates*³⁸.

Il Maffei scriveva a Chishull pieno di entusiasmo perché a Marsiglia aveva potuto acquistare una copia delle *Inscriptiones Asiaticae* dello studioso inglese, ed era quindi ad uno specialista di epigrafia greca, sicuro del suo interesse in proposito, che egli indirizzava ulteriori osservazioni sul testo già trattato nella epistola diretta a

³³ Su ciò cfr. soprattutto E. MOSELE, *Un accademico francese del Settecento e la sua biblioteca (Jean-François Séguier 1703-1784)*, Verona 1981, p. 17 sgg.

³⁴ Le date si ricavano dal diario di Séguier (MOSELE p. 18 s. nota 32) e dai carteggi francesi. La prima visita di Maffei e Séguier ad Aix (2 dicembre) viene preannunciata da Mazaugues a Bouhier il 16 novembre 1732 (B.N. f. fr. 24416 f. 83 cit. da TICINELLI p. 214 e p. 232 nota 13).

³⁵ B.N. f. fr. 24416 f. 89 cit. da TICINELLI p. 215 e p. 232 nota 15.

³⁶ SÉGUIER, *Fragmens* f. 7v cit. da MOSELE p. 21.

³⁷ Su Edmund Chishull (1671-1733), ecclesiastico ed antiquario, che viaggiò a lungo in Oriente come cappellano, toccando tra l'altro Smirne, Efeso e Costantinopoli, autore di *Antiquitates Asiaticae*, cfr. TH. MOMMSEN in *C.I.L.* III p. XXI e W. H(UNT) in *Dict. of Nat. Biogr.*, vol. IV (1908), pp. 263-264.

³⁸ MAFFEI, *Galliae* cit., pp. 40-49 = *Mus. Veron.* pp. CCCXXXIX-CCCXLV. Dal diario Séguier (MOSELE p. 19) sappiamo che Maffei fu a Marsiglia dal 12 al 15 dicembre 1732, subito prima di tornare ad Aix per la seconda volta (15-20 dicembre). La lettera a Chishull è datata nell'opera a stampa al 30 novembre 1732. Questa datazione è in contrasto con la cronologia del viaggio e deve essere quindi errata.

Bimard. Prima di entrare nei dettagli delle singole questioni poste dal testo di Berenice, così Maffei scriveva al suo corrispondente inglese: *“Longe tamen pluris facies Berenicensem lapidem, quem nuper Aquis Sextiis perlustrare, ut sperabam non licuit, quod ad nobilem sed valde dissitam villam amandatus fuerit ... Perinde tamen fuit, ac si vidissem; nam illustris possessor Lebretius, rei civili ac militari in Provincia Praefectus, tou' ajmfiqueavtrou in marmore perspicue legi, me certiore fecit”*³⁹.

Il punto controverso era sempre quello relativo alla menzione di un anfiteatro; nonostante le assicurazioni di Le Bret, Maffei, evidentemente non era ancora convinto della bontà di quella lettura. Senza la possibilità di vedere la lapide di Berenice il problema sembrava dovesse rimanere aperto. Nonostante ciò, il soggiorno presso Le Bret fu fruttuoso perché l'altra stele cirenaica, e cioè il decreto in onore di D. Valerius Dionysus, giunto in Provenza insieme a quello di M. Tittius, a lungo disperso e poi rintracciato a Carpentras⁴⁰ (fig. 3), era rimasta nel *Cabinet* di Aix. Vedendolo Maffei notò subito la stretta analogia che, per epoca e contenuto, correva tra i due documenti e, riuscendo a espiscare dal testo quasi evanido del secondo decreto la stessa menzione dell'anfiteatro e la medesima formula finale, poté confermarsi nell'opinione che la lettura di le Bret era esatta. Così, in effetti, poco dopo nella stessa lettera a Chishull si esprimeva: *“Ne vero hanc Inscriptionem cum percurres, in haesitationem quamdam te forte adducant res duae in Graecis titulis numquam hactenus conspectae, nempe Amphitheatri mentio, & formula leukai; pa'sai, scias apud eundem Praesidem lapidem alium ab eodem profectum loco me contrectasse, in quo utraque pariter conspicitur. Persimile decretum erat benemerentis honori datum; sed evanuerit maximam partem detrimento marmore literae, ita ut ex iis separatim ut plurimum interlucentibus aliqua vix tandem verba expiscari valuerim”*.

Se i risultati di quella autopsia furono notevoli, non altrettanto possiamo dire a proposito dell'edizione del secondo decreto, che a causa del suo stato di conservazione fu ignorato, come ho accennato sopra, anche da Bouhier. In effetti, Maffei trascrisse solo poche righe, le sole che in seguito confluirono nel *C.I.G.*, tanto che per parecchio tempo si ritenne il documento gravemente mutilo e non mal trascritto.

Il gran fervore di studi intorno al decreto di Berenice ebbe uno strascico di carattere personale. Bimard, avendo letto il commento di Bouhier sul decreto di M. Tittius, si era premurato di avvertire Maffei con una lettera, nella quale respingeva le conclusioni di Bouhier e accettava di conseguenza quelle di Maffei. Con l'occasione

³⁹ MAFFEI, *Galliae* cit., p. 41.

⁴⁰ Cfr. *supra* nota 16; sulle circostanze del ritrovamento in particolare ROUX, cit. a nota 13, pp. 281-283.

egli aveva trasmesso all'amico altri importanti materiali chiedendo in cambio pareri e opinioni su questioni erudite che aveva in animo di trattare. La lettera di Bimard era giunta a Verona subito dopo la partenza di Maffei e rimase inevasa per ben quattro anni. La mancata risposta indispettì il francese che, da allora, diresse ad altri le sue attenzioni. Lo stesso Maffei si dolse di tale raffreddamento in questi termini: "*elanguit benevolentia, refrixit ardor, ita ut aliorum collectiones transmitteret suas*"⁴¹.

Spirito aperto e assai meno arcigno mostrò, invece, Bouhier, il quale seguì con interesse la pubblicazione delle *Galliae Antiquitates* e, in particolare, le opinioni del Maffei a proposito del decreto di Berenice⁴². Nonostante queste differissero dalle sue e fossero state accolte quel gigante dell'erudizione che fu Montfaucon⁴³, Bouhier si comportò come Maffei aveva sperato⁴⁴, tanto che elogiò l'opera⁴⁵ e rimase legato a lui da rapporti epistolari.

Alla fine di tutta la vicenda resta da dire che l'edizione e il commento al decreto di Berenice debbono molto a Maffei. Il suo contributo allo studio dell'epigrafia cirenaica, pur limitatissimo e occasionale, costituisce un vero e proprio *incipit* dell'interesse italiano per le antichità della regione africana e va riguardato come un'autentica primizia di ciò che gli Italiani seppero fare in seguito.

3. *Un quaderno di iscrizioni cirenaiche, Costanzo Gazzera e un 'anonimo' console di Sardegna a Tripoli.*

Maffei era un grande ed aveva grandi idee anche di carattere pratico. Non per nulla, oltre a costituire quella perla che è il *Museum Veronense*, si prodigò per la realizzazione del *Museum Taurinense*⁴⁶. Un affare personale, il recupero di un feudo

⁴¹ *Mus. Veron.* p. CCCXLV.

⁴² Lettera di Mazaugues a Bouhier del 23 marzo 1733 (B.N. f. fr. 24416 f. 101) cit. da TICINELLI p. 219 e p. 232 nota 13).

⁴³ Lettera di Montfaucon a Bouhier del 31 dicembre 1733 (B.N. f. fr. 24416 f. 284) cit. da TICINELLI p. 221: "*Je n'ai pas assés examiné ce que M. Maffei a dit sur l'inscription de Bérénice. Tout ce que je puis vous dire et avec sincérité, c'est que je préfère infiniment vos lumières aux siennes*". Su Bernard de Montfaucon (1655-1741), autore della celeberrima *Antiquité expliquée et représentée en figures* (1719 e 1724 Suppl.), nonché filologo e fondatore della Paleografia greca, cfr. RASKOLNIKOFF, cit. a nota 17, pp. 38-48 e pp. 808-809.

⁴⁴ In una lettera dell'ottobre 1733, con la quale Maffei trasmetteva a Bouhier una copia delle *Galliae Antiquitates*, così si esprimeva a proposito dell'ormai celebre divario d'opinioni sul decreto: "*Je suis seur que cela ne vous deplaira point, la diversité d'opinion ne devant jamais troubler l'amitié des honnetes gens et des gens de lettres*". Cfr. B.N. f. fr. 24413 f. 1084 cit. da TICINELLI p. 220.

⁴⁵ B.N. f. fr. 4384 n.a. f. 94 cit. da TICINELLI p. 221.

⁴⁶ Sul *Museum Taurinense* e l'opera di Maffei cfr. L. LEVI MOMIGLIANO, in *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna (1773-1861)*, a cura di E. Castelnuovo e M. Rosci, Torino 1980, I, pp. 42-43; 45-46; L. MERCANDO, *Brevi note sul Museo di Antichità di Torino fino alla direzione di Ariodante Fabretti*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico*, Bologna 1984, pp. 539-546; G. P. ROMAGNANI, Il "*parere*" di Maffei per l'Università di Torino e la sua opera per il Lapidario, in *Nuovi Studi Maffeiiani Atti del Convegno: Scipione Maffei e il Museo Maffeiiano. Verona 18-19 novembre 1983*, Verona 1985, pp. 311-330; ID., *Scipione Maffei e il Piemonte*, in "*Boll. st.-bibl. subalpino*" LXXXIV (1986) fasc.

di famiglia, lo condusse a Torino nel 1724 e gli dette l'occasione per avviare la costituzione del primo nucleo del futuro Regio Museo di Antichità. Ed è a Torino, sul filo delle coincidenze, che operò l'altro studioso su cui vorrei attirare ora l'attenzione.

Nel III volume del *Corpus Inscriptionum Graecarum* si trova un buon numero di testi cirenaici, con ampio e dotto commento. Quei documenti erano pervenuti alla redazione del C.I.G. per via letteraria, da varie fonti di informazione, costituite in massima parte da versatili viaggiatori interessati alle antichità.

Tra questi spiccano due personaggi notevoli: l'italiano Paolo Della Cella⁴⁷ e il corso Jean Raimond Pacho⁴⁸. Il primo, medico chirurgo dell'esercito piemontese, durante la spedizione militare contro Mohammed Caramanli, figlio ribelle del pascià di Tripoli, trovò il tempo e il destro di illustrare in una serie di lettere indirizzate al suo ex professore di botanica dell'ateneo genovese, Domenico Viviani⁴⁹, lo stato di un paese all'epoca quasi sconosciuto. Le lettere, pubblicate poi a Genova nel 1819 con il titolo *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere occidentali dell'Egitto*, contenevano non pochi accenni alle antichità e la trascrizione di un piccolo gruppo di iscrizioni di Cirene, confluite poi nel C.I.G.⁵⁰. Al secondo, morto suicida il 26 gennaio 1829, si deve una *Relation d'un voyage dans la Marmarique, la Cyrenaique et les oasis de Audjelah et de Maradeh, pendant les années 1824 et 1825*, pubblicata a Parigi nel 1827. Ancor oggi utilizzata, essa contiene apografi, di eccellente accuratezza anche formale, di un gran numero di testi accolti nel C.I.G.⁵¹.

Tra i contributi di questi due studiosi s'inserisce cronologicamente l'opera di un anonimo console del Regno di Sardegna residente a Tripoli nel 1827, che sembra aver raccolto di prima mano e in assoluta indipendenza da altri autori noti almeno trentadue iscrizioni di Cirene⁵².

1, pp. 133-227; A. GIACCARIA, *Le antichità romane in Piemonte nella cultura storico-geografica del Settecento*, Cuneo-Vercelli 1994, pp. 15-16.

⁴⁷ Su Paolo Della Cella (1792-1854) cfr. D. SILVESTRI, in *DBI*, vol. 36 (1988), pp. 728-730 con bibl. prec. a cui è da aggiungere S. BONO, *Storiografia e fonti occidentali sulla Libia (1510-1911)*, Roma 1982, pp. 79-84. Analisi dettagliata dell'opera in LUNI 1998, cit. a nota 9, pp. 324-328.

⁴⁸ Su Jean-Raimond Pacho (1794-1829) cfr. J. B. TOSELLI, *Biographie Niçoise ancienne et moderne*, II, Nice 1860, pp. 115-120; GOODCHILD, cit. a nota 6, p. 277 sg.; LUNI 1998, cit. a nota 9, pp. 333-335.

⁴⁹ Su Domenico Viviani (1772-1840) cfr. G. CANOBBIO in L. GRILLO, *Elogi di Liguri illustri*, III, Torino 1846, pp. 295-307.

⁵⁰ C.I.G. III 5132, 5134 = S.E.G. IX 169, 5139, 5144 = I.G.R 1029, 5146, 5150.

⁵¹ C.I.G. III 5132, 5134, 5136, 5139, 5140, 5146, 5148, 5149-5162, 5165-5167, 5169, 5170, 5172, 5174-5361. Per il conguaglio con successive pubblicazioni cfr. S. M. MARENCO, *Lessico delle iscrizioni greche della Cirenaica*, Roma 1991 (= 'Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica' fasc. XLIX).

⁵² C.I.G. III 5129, 5130, 5131, 5132, 5133, 5134, 5136, 5137, 5138, 5141, 5142, 5143, 5144, 5145, 5147, 5148, 5153, 5154, 5155, 5156, 5159, 5163, 5164, 5168, 5169, 5170, 5171, 5173, 5176.

Quel lavoro era contenuto in un quaderno che fu spedito da Tripoli a Costanzo Gazzera, segretario per lunghi anni dell'Accademia delle Scienze di Torino dal 1824⁵³, membro di numerose Accademie nazionali ed estere⁵⁴, attivo ed intelligente promotore della rinascita della cultura storica ed antiquaria del Piemonte⁵⁵.

Gazzera, per le sue funzioni, si trovò ad essere in contatto epistolare con il mondo scientifico dell'epoca. Ne è testimonianza il carteggio, in massima parte inedito, conservato tra i manoscritti e gli opuscoli, che egli stesso donò all'Accademia delle Scienze⁵⁶.

Tra i vari contatti che ebbe Gazzera non poteva mancare quello con l'allora neonato Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, fondato, come è noto, da von Bunsen nel 1829⁵⁷

Questa apertura internazionale consentì senza dubbio al Gazzera di essere precocemente informato della grande impresa che Augusto Boeckh stava conducendo sotto gli auspici dell'Accademia di Berlino⁵⁸, la realizzazione, cioè, di un

⁵³ Su Costanzo Gazzera (1778-1853) cfr. G. GORRESIO, *Notizia dei lavori e della vita letteraria del Cav. Ab. Costanzo Gazzera*, in "Mem. R. Ac. Scienze Torino" ser. II, vol. XX (1863), pp. 123-140; v. anche I. CANTÚ, *L'Italia scientifica contemporanea. Notizie sugli Italiani ascritti ai cinque primi Congressi*, Milano 1844, pp. 231-232; A. MANNO, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*, Torino 1884, pp. 2, 21-23, 27, 90-91, 99, 287; T. SARTI, *Il Parlamento Subalpino e Nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i Deputati e Senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Terni 1890, p. 502; C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, Firenze 1934, pp. 251-253; M. PARENTI, *Aggiunte al Dizionario di C. Frati*, Firenze 1959, II p. 117; LEVI MOMIGLIANO, cit. a nota 46, I, p. 204 e p. 316 s. (scheda); S. CURTO, *L'archeologia, l'egittologia e l'Accademia delle Scienze*, in *I due primi secoli della Accademia delle Scienze di Torino. Realtà accademica piemontese dal Settecento allo Stato unitario. Atti del Convegno 10-12 novembre 1983*, (= "Atti Acc. Torino" 119 [1985], Suppl.), pp. 189-199, in part. p. 190. Cfr. da ult. G. SCHINGO, in *DBI*, vol. 52 (1999), pp. 764-766 con ampia bibl.

⁵⁴ CANTÚ, cit. a nota prec., p. 232.

⁵⁵ Gazzera fu membro fin dalla fondazione (11 dicembre 1832) della Giunta di Antichità e Belle Arti, creata per la difesa e la tutela delle opere d'arte. Cfr. LEVI MOMIGLIANO, cit. a nota 46, pp. 386-387 con bibl.

⁵⁶ GORRESIO, cit. a nota 53, p. 139; cfr. anche G. CLARETTA, *Lettere scelte di illustri personaggi tratte dai manoscritti legati dal cav. ab. Costanzo Gazzera alla R. Accademia delle Scienze*, in "Miscellanea di storia italiana" I (1862), pp. 373-429. Molte lettere di Gazzera sono disperse in vari archivi, ed è un peccato che non sia stato tentato finora un censimento di questi documenti perché il personaggio meriterebbe di essere studiato più a fondo, se non altro per le sue vaste relazioni. Poco o nulla è stato pubblicato in proposito: cfr. E. STAMPINI, *Le lettere di G. Labus a C. Gazzera. Nota I*, in "Atti Acc. Torino" XLII (1906-07), pp. 742-762; *ibid.* Nota II pp. 804-807; sui rapporti tra Gazzera e Labus cfr. A. BELLEZZA, *Testimonianze inedite dai carteggi del tempo sull'allestimento del Museo Romano Bresciano, in Brescia Romana. Atti del Conv. Intern. per il XIX Cent. della dedizione del 'Capitolium' e per il 150° anniv. della sua scoperta. Brescia 27-30 settembre 1973*, I, Brescia 1974, pp. 3-34 dell'estratto, in part. p. 19 nota 32.

⁵⁷ Sull'Istituto dopo A. MICHAELIS, *Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts 1829-1879*, Berlin 1879, cfr. G. CARETONI - RETTONIOLBE - LBE AVAN, *L'Istituto di corrispondenza archeologica*, Roma 1980.

⁵⁸ Su Augusto Boeckh (1785-1867) cfr. A. HARNACK - RNACOEHNKE, *Geschichte der Kgl. Preuss. Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, Berlin 1900, III, pp. 25-26; W. VETTER, in *N. Deutsche*

Corpus di iscrizioni greche, che precedette di parecchi anni quello parallelo di iscrizioni latine, e che si andava concretizzando proprio allora con la pubblicazione del primo volume, ad opera dello stesso Boeckh, nel 1828.

Gazzera era piemontese, cultore di epigrafia, anche se non fu particolarmente apprezzato dal Mommsen⁵⁹, e aveva larghe relazioni. Tra queste dobbiamo annoverare anche quella con l'anonimo console che si trovò a Tripoli nel 1827 a curare gli interessi del Piemonte, gravamente turbati dalle intemperanze corsare di Yusuf Caramanli⁶⁰. Dopo alcune azioni belliche, ristabilita una sorta di pace armata con le diplomazie europee, fu possibile riprendere anche il filo delle esplorazioni e delle ricerche scientifiche.

E' significativo che nei primi trent'anni del XIX secolo si concentri la pubblicazione di opere di viaggiatori ed eruditi interessati alla Cirenaica ed in particolare a Cirene: nel 1811-12 il *Diario* di Agostino Cervelli⁶¹, nel 1819 il *Viaggio* già citato del Della Cella, che ebbe subito vasta eco, tanto da esser tradotto in tedesco (1821), inglese (1822) e francese (1823)⁶², nel 1827 la parimenti menzionata *Relation* di Pacho e infine, nel 1828 l'opera mirabile dei fratelli Beechey⁶³.

Di Libia, dunque, e soprattutto di Cirenaica si sentiva parlare e molto. Ciò deve aver suscitato l'interesse anche dell'appartato ma non ignaro segretario dell'Accademia delle Scienze di Torino; quel gran fiorire di relazioni sulla Cirenaica e su Cirene, quei primi promettenti assaggi di ricognizioni archeologiche d'una terra vergine, che già fruttavano una messe consistente di nuovi documenti epigrafici,

Biogr., vol. II (1955), pp. 366-367; su Boeckh epigrafista e ideatore del C.I.G. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, Roma 1987, p. 35; altre notizie e osservazioni sull'attività di Boeckh come storico delle istituzioni greche in C. AMPOLO, *Storie greche. La formazione della moderna storiografia sugli antichi Greci*, Torino 1997, *passim*.

⁵⁹ Cfr. il giudizio assai restrittivo sulle capacità personali del Gazzera in materia epigrafica formulato in C.I.L. V p. 778, XXXV.

⁶⁰ Su ciò cfr. E. PRASCA, *La spedizione della regia Marina sarda a Tripoli nel 1825*, in "La Rassegna Nazionale" XXXIV, 16 gennaio 1912, pp. 186-206; R. MICACCHI, *Le ultime gesta dei corsari tripolini e la reazione degli Stati italiani*, in "Rivista delle Colonie" VII (1933), pp. 201-222 con bibl. e documentazione inedita; ID., *La Tripolitania sotto il dominio dei Caramanli*, Intra 1936; cfr. anche E. DE LEONE, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, Padova 1960 (= Università di Cagliari. 'Pubbl. della Facoltà di Giurisprudenza' ser. II, Politica, economica e sociale). Da ult. *Il Piemonte alle soglie del 1848*, 1999 (= 'Pubbl. del Comitato per la storia del Risorgimento italiano', vol. XX).

⁶¹ Il diario originale di Agostino Cervelli è perduto. Fu rielaborato, tradotto in francese da M. DELAPORTE e pubblicato con il titolo *Extrait du Journal d'une expédition faite en 1811 et 1812, de Tripoli à Derne, par les déserts*, in *Recueil de Voyages et de Mémoires, publié par la Société de Géographie*, II 1825, pp. 20-23; cfr. BONO, cit. a nota 47, p. 78 e nota 4; vd. anche GOODCHILD, cit. a nota 6, p. 275; LUNI 1998, cit. a nota 9, p. 324.

⁶² BONO, cit. a nota 47, p. 79 nota 11.

⁶³ F. W - H. W. BEECHEY, *Proceedings of the Expedition to explore the Northern Coast of Africa*, London 1828; sui Beechey cfr. GOODCHILD, cit. a nota 6, p. 277 e LUNI 1998, cit. a nota 9, pp. 329-333.

dovettero spingere il buon Gazzera a rivolgersi al console generale del suo paese a Tripoli perché seguisse le orme di quanti andavano frugando tra le antichità di Cirene.

Che l'iniziativa di una nuova esplorazione a caccia di epigrafi cirenaiche vada attribuita proprio a Gazzera, si deduce senza ombra di dubbio da una lettera inedita del professore torinese indirizzata a Kellermann⁶⁴, conservata presso l'Archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma (fig. 4).

Nella lettera, datata Torino 15 luglio 1833, così si esprime Gazzera:

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

Chiar.mo Signore

Dal nostro console residente in Tripoli, al quale mi era raccomandato perché facesse cercare le antichità e soprattutto copiare le iscrizioni antiche, mi venne inviato non ha guari l'annesso quaderno, che originale invio all'Istituto nostro, che spero vorrà gradire.

Non ho avuto tempo di esaminare le collezioni, per vedere se siano già note e stampate, ne ho potuto avere il viaggio del Sigr Pacho, nel quale

⁶⁴ La lettera si presenta senza destinatario, ma altre lettere coeve indirizzate a Kellermann, che alludono al quaderno di iscrizioni cirenaiche, consentono di individuare nello studioso danese il corrispondente di Gazzera.

Tra Gazzera e Kellermann esiste un nutrito carteggio, su cui spero di tornare in un altro lavoro. Esso è costituito, per quanto risulta al momento, da un gruppetto di tre lettere di Gazzera a Kellermann, conservate presso l'Archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, a cui appartiene quella qui pubblicata, e da dodici lettere di Kellermann a Gazzera, datate tra il 22 settembre 1832 e il 14 dicembre 1833, conservate presso l'Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino (Epistolario Gazzera ff. 16686-16706). Tra queste vi è la responsiva alla lettera, con la quale Gazzera trasmetteva il quaderno di iscrizioni cirenaiche all'Istituto (Kellermann a Gazzera del 15 agosto 1833 [f. 16702v], nella quale lo studioso danese ringrazia del dono e allude alle copie di iscrizioni inviate da Jakob Gråberg de Hemsö, su cui vd. sotto). Colgo l'occasione per ringraziare il Direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma e il Prof. Italo Lana dell'Accademia delle Scienze di Torino per la squisita disponibilità. Un grato pensiero anche alla Dott. Marcella Guglielmo per l'aiuto prestatomi.

Su Olaus Christian Kellermann (1805-1837) cfr. J. IRMSCHER, in *Akte des IV. Intern. Kongr. für griech. und lat. Epigraphik*, Wien 1964, p. 167 sgg.; K. F. JOHANSEN in *Dansk Biografisk Leksikon*, vol.VII (1981), p. 624. Sull'intensa attività di raccordo tra gli eruditi locali e l'Accademia di Berlino svolta da Kellermann in vista di un *Corpus Inscriptionum Latinarum* cfr. anche H. G. KOLBE, *Bartolomeo Borghesi e l'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, in *Bartolomeo Borghesi. Scienza e libertà*, Bologna 1982, pp. 311-323. Attraverso Kellermann giunsero alla redazione del C.I.G. anche tre iscrizioni di Cirene (C.I.G. III 5135, 5143, 5144) copiate dal Console svedese, residente a Tripoli tra il 1827 e il 1830, Jakob Gråberg de Hemsö, su cui cfr. BONO, cit. a nota 47, p. 39 nota 214; LARONDE, cit. a nota 9, p. 19 e p. 24 nota 41. Alle notizie su Hemsö fornite da questi due ultimi studiosi si può aggiungere che egli fu autore di uno *Specchio geografico e statistico dell'impero di Marocco*, pubblicato a Genova nel 1834, su cui in "Africa Romana" XIII (), p. 900 e p. 1027. Tornato in Italia, il Conte svedese intrattenne rapporti con eruditi italiani, come emerge da lettere citate ne *La raccolta e la miscellanea Visconti degli autografi Ferrajoli*, Introduzione, inventario e indice a cura di P. Vian (= Studi e Testi 377), Città del Vaticano 1996, nn. 1153, 1858-1860, 3384.

so che vi son in buon numero iscrizioni greche. ad ogni modo non ho creduto poter fare miglior uso di esse quanto quello di farne omaggio all'Instituto per l'uso che crederà più opportuno.

Il silenzio di lei, mi fa temere non sia forse ammalata pagando così il tributo al clima estivo di Roma. Spero tuttavia che non sarà ma che possa essere in viaggio alla caccia delle iscrizioni e ricerca delle antichità. Desidero aver sue nuove per mia tranquillità.

Sono pure ansioso assai di sapere ove si trovi il Sigr Gerhard e se vi sia pericolo che resti a Berlino. Se quello fosse sarebbe una grave perdita pel nostro Instituto. Se ha occasione di scriverle mi richiami alla memoria di lui unitamente ai miei rispetti.

Ella si conservi sana, non mi dimentichi e mi creda con tutta la stima e l'ossequio

Dev.mo servo e collega
C. Gazzera

Evidentemente Gazzera, sollecitato da quel robusto fiorire di interessi sulla Cirenaica e dalla pubblicazione del primo volume del *C.I.G.* aveva intuito che il ricco suolo di Cirene poteva offrire materia inesauribile ai cultori di antichità. Volle dare il suo contributo in tal senso rivolgendosi ad un suo conterraneo e invitandolo a ricercare a Cirene antichità e soprattutto iscrizioni⁶⁵. Mise poi a disposizione dell'Instituto il risultato di quelle ricerche. Il quaderno fu inviato prima a Roma e poi trasmesso a Berlino per essere accolto nel III volume del *C.I.G.*.

Sarebbe del massimo interesse rintracciare quel quaderno, che è, al momento, 'disperso'⁶⁶. Quanto al Console, di cui Gazzera tace il nome, risulta da varie fonti che Agente e Console Generale a Tripoli dal 1825 al 1833 fu Pietro Negri⁶⁷, sicché

⁶⁵ E' assolutamente certo che Gazzera non mise mai piede in Libia, a differenza di quanto afferma BONACASA, cit. a nota 8, p. 16, il quale, forse per una svista, attribuisce all'abate piemontese un viaggio nel 1825, confondendo questi con il Console.

⁶⁶ Ricerche da me avviate presso la redazione berlinese delle Iscrizioni Greche per ottenere qualche notizia in merito, non hanno dato frutti. Da Berlino mi è giunta comunicazione che del materiale in questione non v'è più traccia (forse a causa dei tragici avvenimenti bellici). Nemmeno dalle le lettere di Kellermann a Gazzera conservate a Torino (*supra* nota⁶⁴) si ricava qualche indicazione utile. Un vivo ringraziamento al Prof. Peter Herrmann e al Dott. Klaus Hallof dell'Accademia delle Scienze di Berlino.

⁶⁷ Negri fu nominato Console Generale di Sardegna a Tripoli con regie patenti del 7 novembre 1825 e giunse a Tripoli nel dicembre dello stesso anno. Cfr. MICACCHI 1933, cit. a nota 60, p. 212 nota 1, che cita un P. Negri; lo stesso MICACCHI 1936, cit. a nota 60, p. 209 nota 2, parla di un Paolo Negri; più oltre (p. 275) torna a menzionare semplicemente il Console di Sardegna Negri. Il *Calendario di Corte* lo menziona nel 1827 p. 132, 1828 p. 138, 1829 p. 147, 1830 p. 148, 1831 p. 53, 1832 p. 187, 1833 p. 228 (Cav. Pietro Negri; precedentemente solo Negri). Cfr. anche *Le scritture della*

possiamo legittimamente supporre che fosse questi il funzionario a cui si rivolse Gazzera. Avremmo in tal modo recuperato il nome di un altro Italiano che si è occupato di antichità cirenaiche.

Attraverso Gazzera giunsero all'istituto e infine alla redazione del *Corpus Inscriptionum Graecarum* una trentina di iscrizioni, molte delle quali sfuggite sia al Della Cella sia al Pacho. Dall'apparato del C.I.G. emerge anche che almeno in due occasioni (C.I.G. III 5136 e 5143) gli apografi del quaderno sono superiori a quelli del Pacho, quindi è doveroso restituire al suo autore un posto meno angusto tra quanti meritarono dell'epigrafia cirenaica.

4. *L'opera di padre Pacifico da Montecassiano.*

Non sappiamo se il Negri fu l'autore materiale del quaderno o se si giovò dell'opera di un religioso che visitò Cirene nel 1818. Alludo al p. Pacifico di Montecassiano, dell'Ordine dei Frati Minori, che fu in due periodi distinti nel primo ventennio dell'Ottocento Prefetto Apostolico della Sacra Congregazione di Propaganda Fide a Tripoli⁶⁸.

Padre Pacifico, uomo colto e di vasti interessi, era in buona amicizia con Giovanni Rossoni, vice-console inglese a Bengasi, di religione cattolica. Questi, dopo ripetuti inviti, ottenne una visita del Prefetto e l'istituzione della prima missione francescana della Cirenaica⁶⁹.

Assolti i compiti pastorali, p. Pacifico poté dedicarsi agli studi storico-epigrafici: riuscì a vedere Cirene⁷⁰ e redasse una "*Relazione succinta della Pentapoli Libica*"

Segreteria di Stato degli affari esteri del Regno di Sardegna, a cura di R. Moscati, Roma 1947, p. 23. DE LEONE, cit. a nota 60, II, p. 256 nota 6, aggiunge senza ulteriori precisazioni che Pietro Negri morì suicida in Grecia alla fine del 1834. In tal caso Negri avrebbe condiviso il tragico destino di Pacho.

⁶⁸ Su p. Pacifico cfr. C. BERGNA, *La missione francescana a Tripoli*, Tripoli 1924, pp. 120-122; T. FILESI, *L'attenzione della S. Congregazione per l'Africa Settentrionale*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum. 350 anni a servizio delle missioni (1622-1972)*, II, Rom-Freiburg-Wien 1973, pp. 845-881, in part. per p. Pacifico pp. 855-856; ID., *ibid.*, III/1, 1975, pp. 153-202, in part. per p. Pacifico pp. 155-156; per la sua attività in Libia BONO, cit. a nota 47, p. 16 nota 36 e p. 78 nota 4; LARONDE, cit. a nota 9, p. 19 e p. 24 nota 40; ID., *La redécouvert de Cyrène*, in "Les dossiers d'archéologie" 167, Janvier 1992, pp. 44-49 in part. p. 45; LUNI 1998, cit. a nota 9, p. 328.

⁶⁹ BERGNA, cit. a nota prec., pp. 121-122.

⁷⁰ Cfr. al riguardo le lettere inedite di p. Pacifico conservate nell'Archivio Storico della Propaganda Fide, Scritture riferite nei Congressi (= SC Barbaria) vol. 11 f. 35 (Tripoli 4.5.1816): "*Vengo pregato dal Sig. Vice-Console Inglese Cattolico di Bengasi, luogo di questo Regno, ad andarvi per osservare li mirabili avvanzi dell'antica città di Cirene, due di distante da Bengasi; onde La prego di un simile permesso ...*"; vol. 11 f. 68 (Tripoli 24.8.1816): "*In Cirene non andiedi ... Nella prima occasione anderò col Console Inglese, ed allora ne prenderò un'esatta relazione; il med°. console inglese deve fra poco imbarcare certe superbe colonne, ed altri monumenti, che sono in Leptis Magna, antica città in dove vi sono lettere Puniche, Romane e Greche. In questo Regno vi sono molte antichità*". In questo caso il Console Generale menzionato da p. Pacifico non è Rossoni ma il colonnello Hammer Warrington, una sorta di plenipotenziario a Tripoli di vari stati europei, anche italiani, tra cui il Regno delle Due Sicilie e il Granducato di Toscana, dalle grandi ambizioni personali e dai vasti interessi (cfr. MICACCHI, cit. a nota 60, p. 204). Tra il missionario francescano e il console inglese correvano buoni rapporti come

perduta, nota attraverso una traduzione francese rimaneggiata, ad opera di quel Delaporte, che aveva già rielaborato il *Diario* di Agostino Cervelli⁷¹. A detta dello stesso Delaporte, il frate copiò un gran numero di iscrizioni cirenaiche. Egli afferma, infatti, espressamente che il religioso “*a en sa possession un grand nombre d'inscriptions qu'il a copiés sur les lieux*”⁷².

La notizia è confermata da una lettera inedita dello stesso p. Pacifico che egli scrisse al Prefetto Generale della Congregazione il 27 gennaio 1818⁷³, nella quale si legge: “*Da un mese fa feci acquisto dal vice-console di Bengasi, città dell'antica Cirenaica, di 220 Iscrizioni Greche, e Latine, ma per lo più greche, trovate nell'antiche rovine della gran Cirene*”. Poco dopo, il 5 maggio dello stesso anno 1818, il frate, incorso in una reprimenda a causa della cattiva gestione finanziaria della Missione, giustifica la sua condotta e si chiede da dove possa aver tratto origine il provvedimento. Così si esprime al riguardo: “*Se ciò poi fosse nato dalla nomina dell'iscrizioni, e di altro, queste mi furono gratuitamente date dal vice-console Inglese, le sole copie di esse, perché è nostro amico*”⁷⁴. A questo punto c'è da chiedersi se il padre acquistò materialmente un numero così consistente di lapidi, oppure se, come mi pare più probabile, ebbe dal vice-console solo le copie, magari calchi cartacei, che poi tenne con sé e trascrisse con comodo nella sua Missione.

Del gran lavoro del p. Pacifico non resta nulla. Non sappiamo, come dicevo, se il Console di Sardegna Negri ebbe nelle mani il materiale raccolto dal Prefetto Apostolico di Tripoli, e, sollecitato dal Gazzera, lo abbia inviato almeno in parte a Torino, da dove prese poi la via di Berlino. Dalle carte d'archivio da me esaminate non emerge alcun collegamento tra i due: p. Pacifico partì definitivamente da Tripoli il 2 luglio 1823⁷⁵ e Pietro Negri vi giunse nel 1825. Ciò non esclude che quest'ultimo abbia potuto giovare degli apografi del religioso⁷⁶, anche se al momento non vi è alcun riscontro al riguardo; anzi, a me sembra che se Negri avesse avuto a disposizione la grande opera di p. Pacifico (la trascrizione di ben 220 iscrizioni) non si

documenta una lettera di Warrington a p. Pacifico (s.d. ma 1821) in cui si legge: “*Avendole in addietro partecipato la mia intenzione di visitare l'antica Cirene (cfr. supra SC Barbaria vol. 11 f. 68), e come spero fra poco di portarmi colà, V^{ra} P^{tà} avendo ottimamente girato quei luoghi, mi sarà aggradevole se vorrà Ella essere della mia compagnia.*” Più tardi (7 aprile 1823) è proprio a Warrington che viene indirizzata una petizione della comunità cristiana di Tripoli a favore di p. Pacifico (SC Barbaria vol. 12 ff. 218-221).

⁷¹ DELAPORTE, *Relation succincte de la Pentapole Libyque*, in *Recueil de Voyages*, cit. a nota 61, pp. 28-313 pp. 28-31.

⁷² DELAPORTE, *ibidem*, p. 31 nota 1.

⁷³ Arch. St. S.C.P.F., SC Barbaria vol. 11 f. 208^v.

⁷⁴ Arch. St. S.C.P.F., SC Barbaria vol. 11 f. 230^v.

⁷⁵ Arch. St. S.C.P.F., SC Barbaria vol. 12 f. 51 (2 luglio 1823).

⁷⁶ Questa sembra essere l'opinione di LARONDE, cit. a nota 9, p. 19.

vede la ragione per la quale si limitò a comunicare a Gazzera solo una trentina di testi.

Ulteriori ricerche potranno forse illuminarci sulla paternità di quel quaderno che per il momento sembra preferibile attribuire al Negri.

Tra Scipione Maffei, p. Pacifico da Montecassiano, Costanzo Gazzera (e Pietro Negri) corre un divario notevole per estrazione sociale, interessi e attività; li unisce il merito di aver contribuito, con competenze difformi ma uguale solerzia, allo studio e alla raccolta di documenti epigrafici cirenaici, e questo assai prima che esplorazioni sistematiche consentissero l'acquisizione definitiva di materiali di incomparabile importanza storica.

Andavano ricordati per questo. Essi fanno parte, da precursori, di quella folta schiera di Italiani, che hanno speso le loro forze e impiegato il loro ingegno nello studio di una terra generosissima, fecondo banco di prova di passate, presenti e future generazioni.

Didascalie delle foto

fig. 1: Cirene, la 'Fontana d'Apollo' nel 1827 (da Beechey)

fig. 2: Tolosa, Museo di Saint Raymond. Decreto in onore di M. Tittius (da Roux, pl. IV)

fig. 3: Carpentras, Museo lapidario. Decreto in onore di D. Valerius Dionysus (da Roux, pl. III)

fig. 4: Roma, Archivio dell'Istituto Archeologico Germanico. Lettera di C. Gazzera a O. Ch. Kellermann.